

CRISTO GESÙ È VENUTO NEL MONDO PER SALVARE I PECCATORI.

I peccatori non sono gli altri, siamo noi tutti, nessuno escluso. Solo i bambini non



ammettono gli errori e gli sbagli! Chi non li riconosce è rimasto infantile, incapace di responsabilità e continuamente alla ricerca di giustificazioni e discolpe ingannevoli e illusorie. I perbenisti (scribi e farisei di oggi) continuano a mormorare sempre, ma il discepolo di Gesù continua ad andare controcorrente, perché segue il Suo Vangelo e ricerca la comunione e la condivisione della gioia infinita per aver trovato *cose, valori e persone* che erano state smarrite e sono

state ritrovate e chi era morto e ritornato in vita. La *Misericordia* di Dio, Donna di casa, Pastore e Padre, si afferma passando dalle cose, dagli animali per raggiungere le persone: moneta, pecora, figli. Tutti erano stati smarriti o si erano perduti; tutti sono stati ritrovati e sono diventati fonte di gioia e di festa da condividere per l'azione di chi si è messo a cercarli, a trovarli e a mostrarli come *rinati, riconquistati e riportati* in vita. Chi non sa gioire e non vuole fare festa per *quanto* è stato ritrovato e per *chi* è tornato a casa, non può essere *di Cristo!* Gesù è alla ricerca quotidiana di chi si è perduto! Infonde fiducia a quanti si sono allontanati dalla casa paterna: possono sempre ritornare, perché quella porta è tutta aperta e il Padre è lì ad aspettarli giorno e notte! *Questi siamo tutti noi!* Chi ci aspetta, ci corre incontro, appena ci vede da lontano, solo per abbracciarci e ridonarci dignità e futuro: è nostro Padre, misericordioso e pietoso, sempre pronto al perdono! Dio è Misericordia: cerca il figlio che si è allontanato, lo attende e lo abbraccia; poi, cerca di spiegare anche all'altro figlio, invidioso ed egoista, che lo rimprovera per la troppa indulgenza; va sempre alla ricerca di *quanto* si è perduto e si è smarrito, come il pastore la pecora e la massaia la moneta! Dove abbonda il peccato, là sovrabbonda la Sua misericordia! C'è più gioia per uno che si converte che per novantanove giusti! La gioia-festa di Dio nel ritrovare chi si era perduto, è la gioia-festa della Sua Chiesa, Corpo del Suo Figlio? Il pastore che "va in cerca" della pecora smarrita, è il modello dei pastori che *devono* andare a cercare tutte le pecore che si sono smarrite e che noi abbiamo perduto? *In una parola*, stiamo andando a cercare chi si è allontanato o abbiamo allontanato da Gesù e dalla Chiesa? Dobbiamo necessariamente, come la Parola da sempre ci impone, intraprendere una *Nuova Pastorale*, quella del '*farsi prossimo*' e di '*andare in cerca*' di chi si è smarrito o noi abbiamo allontanato, senza pregiudizi e senza la pretesa di giudicare, di condannare, di rimproverare, ma solo per parlare loro della Misericordia di Dio e della gioia che *si fa in cielo* per loro! *Noi, Sacerdoti, Genitori, Catechisti, Insegnanti* siamo impegnati ad '*andare a cercare*' e farci strumenti docili della parola, per trovare il tesoro perduto, la pecora smarrita, il fratello perso? Questa Domenica annuncia il Dio *altro* di come noi ce lo



raffiguriamo e rappresentiamo nei nostri schemi così piccoli e miseri, nella pretesa assurda di volerlo condizionare e ingabbiare. *Dio è Amore sconvolgente e Misericordia travolgente!* È inafferrabile, imprevedibile e in-condizionabile e vincente su tutti i nostri schematismi! A Mosè non chiede di *intercedere*, ma di *ravvivare* la sua fede in Dio e di recuperare la sua fiducia nel suo compito di guida e di mediazione con il Suo popolo traviato, infedele e indurito nel cuore e nella mente. *Il Vangelo della Misericordia*: Dio accoglie i due figli che si sono perduti, per ricostituirli nella loro dignità di *figli* e di *fratelli* per farli vivere da figli e da fratelli nel reciproco amore. Paolo, *il peccatore e persecutore violento*, si lascia trasformare dalla Misericordia di Dio *in vaso di elezione* e *apostolo fedele* di Gesù Cristo *venuto nel mondo a salvare i peccatori*.

Prima Lettura Es 32,7-11.13-14 *Il popolo che ho fatto uscire dall'Egitto, si è pervertito*

La precipitosa attenzione sul culto idolatrico del vitello d'oro e la conseguente 'ira' di Dio che 'li divorerà', ha, di fatto, distolto dalla parte più importante del racconto: *il dialogo di Dio con Mosè* mirante ad educarlo e formarlo alla vera fede. Prima di tutto, Dio vuole fare sapere a Mosè chi è il vero Liberatore del popolo, chi lo guida e chi lo condurrà nella terra promessa! Certamente non sei tu, chiamato ad essere il primo responsabile dell'infedeltà del 'tuo' popolo traviato. Gli vuole far capire che egli appartiene a questo popolo e perciò deve essere solidale con esso. In questo *dialogo provocatorio* da parte di Dio, Mosè raggiunge il massimo della sua fede: *Tu sei il Dio che ci ha fatto uscire dalla schiavitù, liberaci, ora, dalla derisione e scherno che i nemici, gli Egiziani, ci muoverebbero accusandoti di averci liberato dalle loro mani, solo per farci morire e perire nella nostra infedeltà, mentre la Tua fedeltà dura da sempre ed è per sempre e manterrai le promesse fatte ai nostri padri, Abramo, Isacco, Israele! Mosè deve 'ricordarsi' di tutto questo, non Dio!* Mosè deve uniformarsi al progetto di Dio, non tentare di sostituirlo con il suo. L'intercessione è professione di fede e di fiducia in Dio, altro che insistenza a far cambiare idea a Dio. Chiedere a Dio (*pregare*) è atto di fede e di fiducia in Dio: *Tu puoi, se vuoi!* Intercessione come *educazione* e *formazione* che porta alla matura e responsabile professione di fede.

A valle, durante l'assenza di Mosè che è con Dio sul monte, gli Israeliti, anche per la debolezza di Aronne, il quale invece di guidare e confermare il popolo nella fedeltà dell'alleanza, lo accontenta nei suoi capricci, si fabbricano e adorano un vitello d'oro (Es 32,1-6). *Dio dialoga* con Mosè per istruirlo sul suo compito e formarlo alla vera fede: *'Và, scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito'* (v. 7). Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che Io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: *"Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"* (v. 8). Dio con queste parole esprime tutta la Sua meraviglia che così in fretta gli Israeliti si siano allontanati da Lui, rompendo l'alleanza. *Il popolo viola* il fondamento di tutti i Comandamenti perché infrange l'alleanza con il suo Dio, il Quale vuole che anche Mosè, sappia quello che succede *a valle*: questo popolo è di dura cervice, *si è pervertito, si è allontanato* dalla via che gli avevo indicato (vv 7-8). *Interroga* Mosè, Dio, per fargli prendere coscienza della gravità del peccato di idolatria: *cosa devo fare di questo popolo di dura cervice?* (v 9). Usagli misericordia - risponde Mosè - perché sei la Misericordia! *Tu sei fedele e certamente non dimentichi quello che hai giurato ai nostri Padri!* Tu sei il Dio fedele! Lo hai liberato Tu questo

Tuo popolo e non io! La Tua fedeltà è più grande del loro peccato! Questa *non è 'intercessione'* nel senso stretto della parola! È solo risposta di fede ad una *provocazione* di amore! È Dio che lo vuole nel *ruolo di interlocutore* e di *mediatore* per fare capire a Mosè, al Suo popolo e a tutti noi, il 'passaggio' necessario *dalla giustizia alla misericordia*, che deve sempre prevalere *sulla punizione o castigo!*

I tre punti essenziali

- Il popolo che si è pervertito, allontanandosi da Me infrangendo l'alleanza, ha finito di essere il 'Mio' popolo (v 7);
- Dio, nel Suo giudizio severo, coinvolge Mosè che, *più d'intercedere*, con le sue motivazioni ravviva, rinnova e professa la sua fede nel Dio fedele che ha promesso ai padri una grande discendenza, di generazione in generazione, che ha liberato con 'grande forza e mano potente il Suo popolo' (vv 11-13) e che perdona sempre perché, nella Sua fedeltà, non può se non perdonare!
- Affermazione della **MISERICORDIA** di Dio sulla Sua giustizia (v 14).

Il popolo, *che Io ho fatto uscire dall'Egitto*, non è più Mio popolo, perché ha *indurito cuore e mente* e, allontanandosi da Me, si è corrotto e pervertito! *Vai, scendi* tra loro e richiamali alla fedeltà dell'Alleanza, altrimenti la conseguenza è la loro fine, *"invece, di te ne faccio una grande nazione"*. Mosè, chiamato *in causa*, è sicuro che mai il suo Dio distruggerà il Suo popolo! Anzi, rinnova la *sua professione di fede*, non dissociandosi dal *suo* popolo pervertito ed idolatra, e riconosce che è stato Dio a liberarlo dalla schiavitù, a condurlo e ad offrire loro l'alleanza. Certo, Dio *provoca* la fede di Mosè con le Sue parole: *cosa stiamo a fare qui a dettare le parole di un'alleanza che il popolo a valle ha già rotto? Ora 'lascia' che la Mia ira si accenda e 'li divori, di te invece farò una grande nazione'* (v 10). Dio continua a provare la fede di Mosè che, dichiarandosi solidale con il popolo infedele e corrotto, *entra in dialogo* con Dio non per giustificare l'infedeltà del suo popolo, ma per professare che Dio agisce da Dio, il quale, perché è fedele a se stesso, ha liberato Israele dalla schiavitù, facendolo 'Suo' popolo, e ha promesso ai Padri una *discendenza senza numero*. Israele, il popolo che Tu ti sei scelto - conclude Mosè - può tradirti, ma Tu, che sei fedele, mai lo tradirai e mai smentirai Te stesso, *misericordioso, lento all'ira e ricco di amore*. La conclusione parla di 'ira' - giustizia di Dio che si placa (v 14), non per l'intercessione di Mosè, ma perché *così ha già deciso Dio*. *L'intercessione* serve a farci prendere coscienza di tutto questo! Naturalmente questa 'ira' è contro l'infedeltà e non contro il popolo che Dio vuole riconvertire al Suo amore fedele. *Attenzione!* Si è molto esaltato il ruolo di intercessore di Mosè, tanto da credere *indispensabile il suo intervento* a 'far pentire' Dio del castigo minacciato (v 14)! In realtà Dio vuol far capire, anche a Mosè, che Egli ha già perdonato il Suo popolo per questo può, ancora, ritornare ad essere e a comportarsi come 'Suo' popolo! *Il perdono del popolo non dipende dall'intercessione o dai meriti di Mosè*, ma dalla fedeltà e misericordia di Dio! Israele, può allontanarsi da Dio, Dio non si allontana mai da Israele. Dio salva Israele non per i meriti di Mosè e *la sua intercessione*, ma perché *non può contraddire Se stesso!*

Il problema dell'intercessione non è del tutto *risolto e chiarito* nella Chiesa! Certo è che *nessuno può condizionare Dio*, può suggerirgli quello che deve fare e non deve fare, che la preghiera, in ogni sua tipologia, è *un mezzo* per professare la propria fede e la fede della comunità, per esprimere la propria gratitudine e il proprio impegno a recuperare la *giusta*

*relazione con Dio per vivere nella comunione con Lui. Nel rapporto relazionale con Dio, nessuno può sostituire nessuno e nessuno può essere sostituito da nessuno! Cristo è l'unico Mediatore tra l'uomo e Dio, il Sommo ed Eterno Sacerdote che solo può intercedere per noi presso il Padre! "...Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo" (1 Tm 2,5). La teologia è serva della Parola e non può sostituirsi alla Parola! Più che intercedere (dal latino: *inter*, 'in mezzo' e *cedere*, 'andare', *mettersi in mezzo*, *intervenire*), dunque, Mosè si appella alla fedeltà di Dio e invoca il perdono per il suo popolo perché crede che Dio è fedele alle Sue promesse ed è coerente nel Suo agire pietoso e misericordioso. Dio provando la sua fede, rafforza la sua fiducia nella Sua fedeltà alle promesse. Certo il compito che attende Mosè è rischioso e delicato: è chiamato ad essere fedele a Dio di fronte al popolo e fedele al popolo di fronte a Dio! Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo! È la prima, però, a fondare e rendere possibile la seconda. Il dialogo di Dio con Mosè sul monte, la seconda Lettura che ci rivela la vera intenzione di Dio che è la salvezza di tutti gli uomini peccatori e il Vangelo (unica parabola in tre tempi), ci rivelano il vero volto di Dio: Padre di tenerezza e di misericordia infinita! Il Suo cuore non avrà pace finché non ci abbia ritrovati, riportati nelle Sue braccia. È, allora, che deve iniziare la vera festa, alla quale devono partecipare proprio tutti, compreso colui, fratello geloso e invidioso, che non vuole entrare! Il Padre, infatti, lascia la festa ed esce e va a cercare anche lui per farlo rientrare!*

La vera 'intercessione' deve realizzarsi nell'andare a cercare i fratelli perché ritornino al Dio vivo e fedele ai Suoi progetti! Non è Dio a dover mutare i Suoi disegni, che sono di amore e misericordia, è la creatura che deve vivere da creatura! *Un ultimo importante rilievo*: se il popolo ha peccato di idolatria, Aronne, che doveva sorvegliare e guidarlo, ha peccato molto di più, perché li ha accontentati, ha ceduto alle loro richieste contro l'alleanza. Come Mosè non può giustificare di aver scritto il libello di ripudio contro l'indissolubilità del matrimonio, solo per la 'durezza' del cuore del popolo (Mt 19,8)! Le Guide devono guidare, non accontentare le voglie di quanti devono condurre! Siano GUIDE e non ACCONTENTATORI irresponsabili e compiacenti!

Salmo 50 Ricordati di me, Signore, nel Tuo amore

Pietà di me, o Dio, nel Tuo amore; nella Tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la Tua lode.

Il Salmo 50 (*Miserere*, Abbi pietà) fa parte dei sette "Salmi penitenziali". La Tradizione l'attribuisce a Davide, che chiede perdono al Signore per il duplice peccato, contro Betsabea e contro Uria, suo marito. C'è pianto, dolore e pentimento, ma domina l'esultanza, la gratitudine e la gioia per il perdono. La gioia per l'uomo peccatore che sgorga dal suo cuore purificato e lavato dalla misericordia infinita del Signore. Un cuore tornato ad essere felice di cantare e proclamare la Sua lode ed annunciare a tutti la Sua bontà e la Sua misericordia senza fine.

Seconda Lettura 1 Tm 1,12-17 Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori

L'Apostolo, chiamato a testimoniare la misericordia che gli è usata, rende grazie a Cristo Gesù, Signore nostro, che lo ha giudicato degno di fiducia, mettendolo al Suo servizio, fortificandolo e rendendolo idoneo a portare, fedelmente, a compimento il ministero a lui

affidato. Il suo peccato è stato vinto dalla grazia della *Divina Misericordia* di Dio in Cristo: “Mi è stata usata misericordia, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù” (vv 13b-14). Paolo, ora, liberato dal suo passato di peccatore dalla Misericordia, è chiamato, al Suo servizio (*diakonia*) per testimoniare e annunciare la Parola *degn*a di fede che, perciò, deve essere accolta da tutti: “**Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io**” (v 15), per questo “ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la Sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in Lui per avere la vita eterna” (v. 16). Motivo e finalità della sua chiamata, dunque, è testimoniare (essere *segno* ed *esempio*) che Gesù Cristo è **stato mandato ed è venuto a salvare i peccatori**.

Si noti che la *Lettera Pastorale* non parla di *conversione*, ma di *chiamata* al Suo servizio. La solenne e commossa *dossologia* conclusiva (v. 17), poi, *esalta l'Infinita Misericordia* di Dio, realizzata in Cristo Gesù, la cui salvezza è *destinata* ed *offerta* a tutti coloro che vi si aprono, come Paolo, *prima* peccatore incallito e, *poi*, servitore di Colui che lo ha conquistato! Paolo, *il peccatore* che si è lasciato convertire, è *chiamato* al ministero di *attestare* e *testimoniare* l'infinita e straordinaria *Misericordia* di Dio verso tutti i peccatori. *Prima* ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento, ma, *ora*, mi è stata usata misericordia da Dio Padre in ‘Gesù Cristo Signore nostro’ che ‘mi ha reso forte’ e ‘mi ha giudicato degno di fiducia’, mettendomi al Suo servizio (v 12). Paolo è stato confermato nella ‘fede e nella carità che è in Cristo Gesù’ (v 14b) perché gli è stata usata misericordia’ (v13b) e ‘la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato’ in lui (v 14a). Cuore della *Lettera Pastorale*, dunque, è la *fede* in Gesù Cristo, *venuto nel mondo per salvare i peccatori* (v 15). Questa Parola che è *degn*a di fede e *deve* essere accolta da tutti. Se io, il primo dei peccatori (*persecutore violento ed empio bestemmiatore*) - ragiona Paolo - sono stato graziato e trasformato in Apostolo di Gesù Cristo, *allora*, la Misericordia è *più grande* del mio peccato ed è *offerta* a tutti: *bisogna solo* che noi ci lasciamo salvare! Perciò, la *dossologia conclusiva* esprime tutta la lode di Paolo, insieme con tutti coloro che si sono lasciati trasformare e fortificare dalla sovrabbondante grazia di ‘Cristo Gesù Nostro Signore’: “Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (v 17).

Le *Lettere Pastorali* a Tito e Timoteo, che fanno parte del cosiddetto ‘*corpus deuteropaulino*’, non le ha scritte Paolo, ma probabilmente, *dieci quindici anni dopo la sua morte* (64-67 d.C.), un suo discepolo, con l'intento di *fronteggiare* e *risolvere problemi pastorali ed organizzativi* delle comunità.

Vangelo Lc 15,1-32 *Costui accoglie i peccatori e mangia con loro*

L'abbraccio di Dio-Padre e l'invidia del figlio-fratello *maggiore* che si ribella alla Sua misericordia! In questa pagina evangelica, Dio rivela la Sua vera identità e il Suo agire: Dio Pastore, che gioisce nel ritrovare la pecora che si era perduta, Donna di casa che ritrova la moneta smarrita, Padre misericordioso che abbraccia il figlio che era morto ed è ritornato a vivere e invita tutti a far festa con Lui ed esce a convincere ad entrare l'altro figlio ribelle ed invidioso. Non si tratta, dunque, di tre parabole, ma di un'unica Parola, nella quale Dio rivela Se stesso come Padre e Misericordia, Dio che *sa gioire in cielo* per ogni peccatore che si



converte! Si avvicinano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo, mentre gli scribi e i farisei lo seguono per spiarlo e metterlo alla prova, sempre alla ricerca spasmodica di trovare qualcosa per cui accusarlo e condannarlo! A questi, che si scandalizzano delle Sue parole e del Suo modo di agire e fare, *'accoglie i peccatori e mangia con loro'* (v 2), il Maestro risponde con un'unica Parabola *in tre scene*. Punto di partenza: *'Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto'* (Lc 19,10). Il pastore che lascia le *novantanove pecore* nel deserto per andare a cercarne *una* che si era perduta: la cerca con amore e pazienza, finché non la trova e, solo allora, scoppia in un grido commosso di gioia, se la carica sulle spalle e via a casa a festeggiare con gli amici. *Dieci monete* ha a disposizione la donna, ne perde *una* e che fa? Accende subito la sua lampada, fruga in ogni dove, mettendo la casa *sottosopra* e solo *quando* l'avrà ritrovata, finisce di cercarla! La gioia è tanta che non può non invitare alla festa tutte le amiche e le vicine! *Dov'è* la nostra gioia, la nostra festa per il ritrovamento della pecora e della moneta? Stiamo partecipando alla gioia e alla festa del *pastore felice* e della *casalinga contenta*? Dal *deserto* e *dalla casa*, *da* un pastore e *da* una casalinga, *da* una pecora e *da* una moneta perdute, *ad* un padre misericordioso e *due figli* perduti. *Il minore*, *pretende* la sua parte di eredità, *si allontana* da casa, *sperpera* tutto *'in modo dissoluto'*, poi, una carestia, la fame, i porci da pascolare, carrube per lui non ce sono, se le mangiano tutte i porci! L'estremo *'bisogno'* e l'estrema umiliazione lo *'fanno tornare in sé'*: si mise a ragionare, decise, si alzò e tornò da suo padre, che *'lo vide da lontano, si commuove, gli corre incontro, gli si gettò al collo e lo baciò'*! Gli ridona la *sua identità* di figlio (*vestito più bello, l'anello al dito, i sandali della libertà ai piedi*). Ora, la festa *può* e *deve ricominciare* (vv 12-24)! Ma, per un *misericordioso padre* c'è un *altro* figlio, ancora più *'perduto'* del minore, *da* andare a cercare e fare entrare alla festa! *Il maggiore*, che non si era mai allontanato dalla sua casa e dai campi del padre, che sono i suoi, e che mai, però, lo aveva riconosciuto come padre, ma solo lo aveva *'servito'* da schiavo, come il suo *padrone*. Non riconoscendo il padre, *disconosce* suo fratello, colui che *'ha divorato tutto con le prostitute'* e tu, ora, gli fai festa grande! *'Si indignò e non volle entrare'*! Ma, il padre ama i suoi figli e, dopo aver accolto il minore che è ritornato in vita, ora, deve recuperare l'altro, il maggiore, *'che non vuole entrare in casa a partecipare alla festa della sua gioia'*! Entrerà? Non entrerà? Libererà il suo cuore dal risentimento iroso e astioso e lo riempirà della stessa compassione e misericordia del padre? Si *lascierà abbracciare* da questa misericordia infinita? Ciascuno di noi deve rispondere e trarne personali risoluzioni e conclusioni operative. Nella realtà, è *più facile piangere con chi piange che rallegrarsi e congratularsi con chi è nella gioia*! Salvare il peccatore significa salvare noi stessi, tutti peccatori. Dio va in cerca ed accoglie i figli perduti, con misericordia infinita. Esce a cercare il figlio maggiore e affronta la sua ira furente con amore paziente e tenerezza paterna! Ma, questi entrerà in casa e vorrà partecipare alla gioia della festa che *si deve fare* *'perché questo tuo fratello era morto ed tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'*?

